

LODI Colombi, presidente del Movimento Lotta alla Fame nel Mondo, è da poco rientrato da una missione in Africa

Il dramma delle bambine accusate di stregoneria

Da 17 anni un'istituzione lodigiana accoglie in Congo le piccole torturate e violentate, vittime delle più oscure credenze popolari

Decenni di scontri sanguinosi hanno messo in ginocchio il paese. Nonostante la guerra sia ufficialmente finita nel 2003, nella zona del Sud Kivu la guerriglia imperversa ancora oggi: saccheggi, stupri e sequestri sono all'ordine del giorno; impossibile immaginare un domani sereno per chiunque.

7 milioni di bambini tra i 5 e i 17 anni non frequentano la scuola. A causa della guerra le mamme e i papà di questi bambini non hanno potuto studiare e sono preda delle più oscure credenze popolari.

In questa tremenda situazione è ancora viva la credenza della stregoneria. Le bambine vengono accusate delle disgrazie che inevitabilmente colpiscono loro famiglie e, dopo aver subito violenze assurde, sono abbandonate in strada al loro destino. Sono le "bambine streghe" di Bukavu.

Un impegno che dura dal 2001

Antonio Colombi, presidente del Movimento Lotta alla Fame nel Mondo, da poco rientrato da una missione tra Ruanda e Congo, ci racconta: «è dal 2001 che, grazie al sostegno di alcuni importantissimi donatori, sosteniamo queste bambine e il lavoro che suor Natalina fa ogni giorno per loro, con l'affetto di una mamma premurosa. Ogni volta che vado a farle visita per toccare con mano i progressi delle bambine mi sento parte di una comunità di intenti in cui persone, aziende e famiglie, insieme, stanno realizzando un cambiamento profondo in quelle vite spezzate. Purtroppo non è mai abbastanza: ogni giorno qualcuno bussa per la prima volta alla porta di Casa Ek'abana».

L'immagine che ti resta dentro di suor Natalina è il volto sereno e sorridente mentre accarezza una di queste ragazzine che ospita alla casa di accoglienza "Ek'abana". Qui accoglie tutte piccole donne che un giorno si sono sentite chiamare "strega". Chi a cinque anni, chi a dodici o anche più grande. Chi è stata picchiata, chi sbattuta fuori di casa, chi ha subito un tentativo di linciaggio.

Suor Natalina Isella

Lo fa spesso, Natalina: si mette in disparte con qualcuna di loro, parla a lungo in un bisbiglio. Poi solleva il capo, le guarda con dolcezza e le accarezza. Ogni giorno Merveille, Ortance, Neema, Françoise, Antoinette, Alice e le altre le pongono un piccolo o grande problema. Lei risponde, ma soprattutto incoraggia, sprona, tranquillizza, rassicura. Sa che deve con tanta pazienza risanare anime lacerate.

Ek'abana ha un doppio significato in swahili: "Casa dei bambini" ma anche "I bambini hanno una casa". Suor Natalina Isella è lombarda. I 70 anni non li aspetta più, oltre 40 pas-



Bambine e ragazze accusate di stregoneria e, in alto, con suor Natalina Isella

sati in Repubblica Democratica del Congo. Cammina piano e con un po' di fatica, ma non passa giorno senza che salga e scenda quei ripidi 200 metri che separano la sua abitazione dal Centro di accoglienza, su una delle tante colline di Bukavu, che digradano verso il lago Kivu. Dalla veranda di casa sua, la sera, la città sembra ancora bella come quando i coloni belgi ci andavano in vacanza, con le sue mille luci che si specchiano nell'acqua. All'imbrunire, sfilano le barche dei pescatori e l'orizzonte è fatto di colline a perdita d'occhio. Non si vede il degrado, né le strade ridotte a viottoli sconnessi. Né la povertà estrema della gente, che la luce del sole invece svela negli abiti laceri o nelle infradito consunte.

Bukavu, un milione di abitanti

Bukavu è una città cresciuta troppo in fretta e a dismisura: poco più di 150 mila abitanti nel 1994, all'epoca in cui sciamavano in città i profughi ruandesi nel dopo genocidio, oltre un milione oggi. Ed è in costante crescita, perché a Bukavu si continua ad arrivare scappando da saccheggi e violenze delle bande armate nei villaggi. Bukavu la si lascia solo per andare a lavorare nelle miniere di coltan, oro, cassiterite di cui è piena questa zona del Sud Kivu, facendosi schiavizzare nei cunicoli dei minerali preziosi. Ma qui restano le famiglie. La città, divisa dal Ruanda solo dalla stretta coda del lago, in questi 25 anni non ha mai conosciuto la pace: fino al 2003 la guerra civile congolese, dopo il mai terminato conflitto fra soldati e miliziani di ogni risma per il controllo delle miniere.

Tutto ciò c'entra con le accuse di stregoneria? La religiosa dice di sì: «La stregoneria è un modo per trovare una qualche spiegazione a una vita di sofferenze. Naturalmente non è questa l'unica ragione. C'è anche la disgregazione delle famiglie, per cui spesso si accusa la figlia del primo matrimonio del marito o della mo-

glie, ci sono le piccole nate per strada da ragazze madri poverissime o violentate, c'è l'ignoranza che spinge ad accusare la bambina dei vicini per qualche malattia o lutto. Ci sono soprattutto le cosiddette "Camere di preghiera", piccole sette guidate da improbabili pastori in cerca di soldi, che mescolano (poco) cristianesimo con tanta superstizione e presunti poteri spirituali. Quasi sempre, dietro un'accusa di stregoneria, c'è uno di questi "santoni"».

I drammi delle piccole "streghe"

Portano ferite profonde, queste bambine. Si sono sentite dire "sei tu che hai fatto morire tua madre", "sei tu che hai fatto ammalare il tuo compagno di giochi". Trattate come appestate, buttate in strada. Qualche anima buona le porta a Casa Ek'abana, talvolta gli stessi agenti della "Polizia dei bambini" (Bukavu ne conta 40). Cosa accade nella mente e nel cuore di una bambina quando la chiamano sorciere? Che cosa le rimarrà negli anni a venire di un'esperienza tanto traumatica? Sono domande inevitabili quando le hai davanti, e ti raccontano la loro storia, bloccandosi ogni tanto col nodo in gola.

Suor Natalina, arrivata nel Paese africano nel 1976, si era occupata delle famiglie povere, poi di ex bambini-soldato, in seguito di alfabetizzazione delle donne. «Infine», dice, «è cominciata la mia "terza vita"».

«Un giorno», racconta, «il 22 gennaio 2002, mi si sono presentate alcune ragazze della Scuola di studi sociali. Mi hanno portato un gruppo di 9 bambine che erano finite in strada per l'accusa di stregoneria. Che dovevo fare, lasciarle a dormire sotto un cartone? Pensai che forse era un segno dall'Alto. E dissi di sì, alle ragazze della Scuola sociale, e credo anche al Signore».

Ha cominciato così la sua "terza vita". La sera stessa le sistema di fortuna in una piccola casa: quella che



oggi è Casa Ek'abana. «Be», dice con l'immancabile sorriso, «col tempo l'ho sistemata e allargata un pochino». In soli due mesi, si aggiungono altre 30 ragazzine: il fenomeno stava esplodendo.

Quattrocento bambine salvate

Oggi Casa Ek'abana ne ospita una quindicina. Il loro numero cambia in continuazione, perché l'accoglienza nella casa è solo una fase, la prima, del percorso di recupero. Ognuna di loro ha bisogno di una famiglia, e ciascuna è un caso a sé: per alcune va recuperato il rapporto con i genitori e i fratelli, per altre occorre trovare nonni, zie, cugini che si occupino di loro. E devono studiare, imparare un mestiere. Da Casa Ek'abana, in questi 17 anni, ne sono passate più di 400, che oggi sono tornate a una vita "normale". Ma la casa d'accoglienza ospita anche una ventina di altri piccoli sfortunati: bambini piccolissimi, abbandonati o orfani. Per altri 1.650 suor Natalina paga la scuola.

La minuta ma tenace missionaria, insieme al Movimento Lotta alla Fame nel Mondo ha messo in piedi una fitta rete di solidarietà con la quale, oltre alle risorse per Ek'abana e le rette scolastiche, realizza anche corsi di sartoria e di avviamento al lavoro. Grazie ad alcuni generosi donatori, nel 2016 sono state comprate 23 macchine da cucire a pedale, poi donate alle bambine e alle ragazze più meritevoli. Da allora viene fatto ogni anno. Alcune di loro, particolarmente brave, ne hanno più di una e adesso hanno messo su dei piccoli "atelier" con altre amiche.

Sono in gamba e basta poco per fare qualcosa per loro: per esempio, con 12 euro si può donare un kit della piccola sarta oppure, con 85 euro, una macchina da cucire a manovella.

«Le bambine che accogliamo - afferma Antonio Colombi - hanno dentro uno spirito di vendetta. E chi non proverebbe lo stesso desiderio al loro posto? La nostra missione è invitarle al perdono dal profondo del cuore: solo perdonando fanno pace con il passato e possono correre verso il futuro. Il loro sogno è semplice: avere una vita normale, come tutte le altre bambine. Tutti noi possiamo far parte del futuro di una bambina che accogliamo e dei suoi sogni di felicità!».

Torturate e violentate

La domenica, dopo la Messa, assistiamo a un incontro organizzato da Ek'abana insieme agli agenti nel

quartiere periferico di Nyantende: la sala è gremita, cinquecento persone ascoltano e fanno domande. Qui, di recente, ci sono stati due casi: Alice, figlia di una giovane ragazza madre lasciata a crescere dalla nonna, e Antoinette, torturata con ferri e acqua bollente in una camera di preghiera. Entrambe accusate di stregoneria. Alice deve la vita a un operatore di Casa Ek'abana che l'ha messa al sicuro dalla folla inferocita; Antoinette a una zia, accorsa a salvarla prima che fosse buttata nel lago dentro un sacco.

L'ultima arrivata è Françoise. Viene dalla foresta, dalla città di Shabunda, e porta dentro un'altra terribile ferita: è stata violentata, a soli 10 anni, dopo aver visto uccidere sua mamma. Curata nel vicino ospedale di Panzi dal dottor Denis Mukwege (il Premio Nobel per la Pace 2018), è stata portata poi a Casa Ek'abana. «Il suo trauma è profondo», spiega suor Natalina. «Solo da poco ha ricominciato a parlare un po'. Ci vorrà tempo perché riesca a metabolizzare quello che le è accaduto».

La chiave è la "terapia del perdono". «Quando queste bambine riescono a perdonare il male subito», aggiunge, «so che il loro caso si risolverà bene». Questa è una certezza, per suor Natalina. E la rimarca col suo immancabile sorriso.

Merveille oggi ha 11anni, lo sguardo fiducioso e determinato e sembra impossibile che sia la stessa bimba affranta che a 5 anni si è sentita chiamare strega.

L'appello di Antonio Colombi

«Le parole di Merveille - dice Antonio Colombi - mi risuonano nella testa mentre salgo sull'aereo, mi accomodo al mio posto e ritorno in Italia, un po' nostalgico, ma con il cuore pieno di riconoscenza nei confronti dei nostri donatori che camminano fianco a fianco a ognuna di quelle bambine: Quando sarò grande parlerò a tutti quelli che mi hanno fatto del male e gli dirò: vi ho già perdonati».

E a questo punto l'appello di Antonio Colombi è scontato: chiede a tutti una donazione per consentire ad una bambina di Casa Ek'abana di accogliere il perdono nel suo cuore e far posto alla speranza di una nuova vita. L'IBAN del Movimento Lotta alla Fame nel Mondo è IT 43 Q 050180160000011037702. Grazie! ■

(Il testo è tratto dall'articolo Le "piccole streghe" salvate dalla suora italiana di Luciano Scalettari apparso su Avvenire di domenica 17 febbraio 2019)